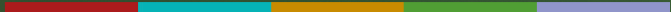




ASC

IL SERVIZIO ALL'A.S.C.
PER IL CARISMA DELLA LAICITÀ APOSTOLICA

- 2022 -



FAMIGLIA SALESIANA

Premessa

Carissimi Coordinatori ASC,

mentre chiedo al Signore per voi, i vostri Centri e per i vostri cari salute e serenità, particolarmente in questo tempo di prova e di apprensione, penso di fare cosa pastoralmente salesiana e “progettuale” inviarvi quanto ho comunicato ad ottobre ai Direttori riuniti a Torino, parecchi dei quali sono anche Delegati delle Associazioni Salesiane, durante l'incontro formativo organizzato dall'Ispettore e dal Consiglio Ispettoriale.

Si tratta di considerazioni che possono rafforzare e ravvivare lo stile del Discernimento che stiamo curando nel nostro lavoro di animazione dell'Associazione, sollecitati anche dalla Programmazione Ispettoriale SDB della FS, che vi ho consegnato al Convegno estivo di Napoli.

Lo faccio rivisitando situazioni di vita della nostra ASC.

Lavorando con voi e incontrando e visitando i Centri Locali, alcune volte mi è capitato di sentire qualche disagio per il fatto che alcuni Delegati Locali, nel loro servizio carismatico tra voi, non declinano interamente e praticamente gli orientamenti del magistero salesiano e gli orientamenti degli Statuti delle Associazioni Apostoliche Salesiane, alle quali pur rendono il prezioso servizio animativo circa l'identità carismatica.

E tuttavia ho colto situazioni di serie difficoltà anche in alcuni Coordinatori e Consigli Locali, che di fatto accusano la fatica nel presiedere secondo discernimento e nel significare una laicità tipica dell'ASC.

1.

Il servizio dei delegati è autorevole e carismatico sì, ma tuttavia esso non è di autorità decisionale neppure nei processi formativi.

Sì, i Delegati non sono coloro a cui compete l'ultima parola nella conduzione delle Associazioni salesiane, ma essa compete, nella metodologia della collegialità, al Coordinatore, cioè al laico. Chi ha una particolare responsabilità nella formazione, e anche nelle situazioni controverse e difficili del discernimento vocazionale degli aspiranti, sono particolarmente i responsabili laici.

Ma mi rendo conto che certi laici non sono preparati a ciò o sono pigri nell'esercizio del loro ruolo e si riducono solo a fare i "facitori" e gli organizzatori. Ed è quindi ovvio che non si sentono all'altezza di discernere nella formazione. E così sono proprio loro che danno...spago a certi delegati, i quali, poi, finiscono per sostituirli. Questi laici, tuttavia, vanno aiutati a saper presiedere e a svolgere il loro compito anche di testimoni autorevoli di discernimento e, all'occorrenza, vanno supportati nel promuovere e nell' "orientare autoritativamente" anche la laicità cristiana e salesiana. Ecco perché vi chiedo, cari Coordinatori Provinciali, di aiutare i Coordinatori Locali in questo ruolo così importante. Ed è in questo che vi dovrebbero dare sostegno particolarmente i vostri delegati.

Il ruolo di Delegati è un compito di servizio dell'accompagnamento, di memoria del carisma, di esercizio ministeriale nel sacerdozio, ma non nella "gestione" dell'Associazione. I Delegati locali (Sdb ed Fma) non appesantiranno l'ASC con la loro persona di venerandi religiosi Sdb ed Fma. E quindi non decidono con scelte definitive come se essi fossero "responsabili giuridici".

Miei cari, scusatemi se scendo in questi particolari, ma non sono pochi i casi in cui i **Coordinatori rinunziano al loro compito di responsabili dell'Associazione.** Trattasi, la vostra, di un'entità statutaria ecclesiale laicale. E quindi siete voi ad esercitare il carisma di svolgere le funzioni operative e decisionali attinenti alla vostra identità laicale. Questo Papa non poche volte ci parla di clericalismo da parte dei preti e religiosi. Cioè di quella malattia per la quale certi preti o religiosi (anche le suore!), solo perché si sentono o vengono riconosciuti come padri e madri spirituali, esercitano potere e decisioni sui laici e quindi in cose che non sono di loro pertinenza.

Oggi, in questa Chiesa di Francesco, e prima ancora dopo il Vaticano II, non è più concepibile tradurre la tradizionale e pur lodevole "devozione" al Sacerdozio e alla Consacrazione (Sdb ed Fma) in un condizionamento, in un imbarazzo o addirittura nella dipendenza dal don o dalla suor.

Certe frasi del genere: "Ma è più grande di me"; "È stato mio professore, suo confessore..." che vengono proferite da taluni nell'esibire la personale difficoltà a dire responsabilmente il proprio parere e a decidere, perché legati ai don e alle suor, bloccano il cammino di riconoscimento del servizio autorevole esercitato da voi. I comportamenti rinunziatari, di cui sopra, diventano particolarmente deleteri ai fini del discernimento anche delle nuove vocazioni degli aspiranti, per le cui accettazioni è necessario proprio il criterio vostro vocazionale associativo, e perciò specifico, della

“laicità salesiana apostolica”. Tale criterio, che inverte l'identità dell'Associazione, dev'essere coniugato ed interpretato principalmente dai responsabili laici. E qui pur dico, sostenuto da non poche testimonianze anche di laici maturi, e quindi capaci di coniugare insieme delicatezza e carità con rispetto e verità - e perciò oltre dipendenze psicoaffettive dai delegati - ebbene, pur dico che taluni responsabili laici si nascondono dietro la comodità di certe loro espressioni, quali :“Il prete conosce lui la coscienza degli aspiranti”; “Lui lo conosce da piccolo per il catechismo; “Con lui ha fatto quell'esperienza di campo di animazione oratoriana, scolastica o parrocchiale”; “E' un suo direttore spirituale o suo penitente, per cui è meglio che sia lui (o lei la suora) a vedersela in questa decisione della Promessa...”.

E invece no, nel caso di certe decisioni sui processi formativi, come, appunto l'ammissione alla Promessa, i Consigli Locale e Provinciale non possono considerare come sufficiente una valutazione del profilo vocazionale, e quindi spirituale del candidato, solo perché presentata come probativa dal delegato. Essa deve essere ritenuta idonea da tutti gli altri membri laici del Consiglio. Altrimenti è facile finire per scivolare nel criterio valutativo proprio dei religiosi-consacrati, e quindi non espressivo della mens teologico-spirituale specifica del PVA.

2.

L'associazione in alcuni suoi settori animativi sta sempre più riflettendo sul rischio di un genericismo identitario.

Ci si chiede se la conferma di ciò possa influire sul *fenomeno dell'abbandono* e del distanziamento dall'Associazione da parte di non pochi, i quali, magari, “promessati” anche da pochi anni. Forse che questo fenomeno non può dipendere anche e proprio da *certi criteri di accompagnamento della fase iniziale inadeguati e generici nell'indicare e richiedere all'aspirante l'adesione a determinati indicatori di qualità umana, oggi mediamente esigiti da ogni realtà associativa ed ecclesiale?*

E comunque si tenga presente che proprio di recente la nostra FS del Sud, proponendo a tutti i Gruppi Salesiani un Piano Formativo iniziale per quanti intendono entrarvi, ha espresso dei criteri valutativi di una maturità umana ritenuta significativa nel vivere apostolicamente la propria identità vocazionale.

E qui mi si permetta di riferirmi, ad esempio, ad un fenomeno che, a mio parere, spesso condiziona, nella valutazione libera del livello di maturità umana del candidato, sia i delegati e sia i consiglieri con particolari compiti di coordinamento.

Accenno a quei religiosi-consacrati (Delegati) che, magari in seguito a sollecitazioni anche dei loro confratelli o consorelle, rafforzano quel trend, abbastanza evidente in molti Centri, per cui si fanno richieste ai Cooperatori di prestazioni ad intra (nell'Oratorio, nella Parrocchia, nella scuola, nelle Case-Comunità di accoglienza per minori...). In questo caso, come FS ci si chiede se la presenza di laicità apostolica pastoralmente attiva negli ambienti Sdb ed Fma si possa ridurre solo a quella dei Cooperatori e degli Exallievi/e. O se, invece, gli stessi Istituti religiosi degli SDB ed FMA non debbano promuovere e pensare anche ad altre opportunità di laicità apostolica per i loro ambienti a servizio degli oratori.

Si pensi, ad esempio negli oratori, alla rappresentanza dei genitori dei ragazzi, cosa peraltro richiesta anche dal Regolamento del Consiglio della Cep.

E tuttavia, con queste parole non s'intende vanificare lo spirito dell'art 5 delle Costituzioni degli Sdb, che chiede a noi confratelli di porre una particolare attenzione prioritaria all'ASC. E quindi, in una reciprocità di stile familiare ciò può significare anche un corrispettivo di aiuto fraterno da parte dei Cooperatori, particolarmente nelle situazioni di emergenza temporanea pastorale cui vanno spesso soggetti gli ambienti Sdb ed Fma. D'altra parte lo schiacciamento operativo dell'ASC negli ambienti dei religiosi può *dipendere anche proprio dalla stessa Associazione, che, forse, non riesce ancora ad "ecclesializzarsi" "ulteriormente"*, oltre il territorio religioso dei fratelli SDB o delle sorelle FMA.

A mio parere è questo un tema di ricerca e di attento esame, onde aprirsi anche ad ulteriori "luoghi" teologici e pastorali – e non solo territoriali – della laicità vocazionale.

3.

Ora questo senso di perdita di attenzione alla vocazionalità specifica al laicale può avere come effetto l'abbassamento della soglia di chiarezza vocazionale negli aspiranti. Per cui se l'associazione non vive intensamente la spiritualità missionaria ad extra, il più delle volte le va più comodo svolgere la sua vita nel territorio - e non solo fisico - delimitato del recinto dei religiosi. Per cui le può apparire sufficiente chiedere alle nuove vocazioni solo ridotti indicatori di appartenenza, quali la frequenza ai sacramenti, particolarmente la messa, la partecipazione a particolari momenti salesiani e alle attività "scontate" fatte solo a misura di una pastorale giovanile all'interno di quella degli Sdb ed Fma, senza alcun risvolto di presenza nelle comunità diocesane. E sarà proprio qui, invece, per il genere di evidente pluralità di situazioni e di destinatari, che il Christifidelis laicus/a *deve declinare altri ambiti di apostolicità laica, curando una missionarietà molto più grande, e quindi ad extra.* Se l'aspirante, dunque, non dà segni provati di saper vivere sufficientemente in mondi più dilatati, cosa che è tipica particolarmente nella specificità e complessità della condizione laicale, allora è opportuno verificare il senso della sua richiesta di appartenenza all'Associazione. A mio parere, l'Associazione va alleggerita di certi mantelli di idealizzazione o di imbarazzi o di "disobbligazioni" nei confronti di certi Delegati/e. Figure, queste, che poi nel reale quotidiano si desidera, dagli stessi laici, che precedentemente con retorica le hanno celebrate, che terminino il loro mandato al più presto. Ritengo, dunque, che l'associazione, in certi contesti salesiani territoriali, debba indossare vestiti più laici!

L'amore e l'appartenenza al Centro, attenzioni che comunque vanno riaffermate, *non devono scadere* in un inconscio, comodo e gratificante *"stare sempre sulla mattonella del delegato/a e della casa Sdb ed Fma"*. Mi si permetta di dire che a volte si respira nei nostri centri solo aria di convento o di un 'certo' spirito valdocchiano o mornesino troppo "religioso". E con un attivismo ad intra riduttivamente a misura della dimensione liturgico-celebrativa e catechistica o, cosa pur salesianamente lodevole, sportiva. Ma, al dire anche degli stessi responsabili laici, va incentivata l'animazione nel socio-politico, nel territorio, nell'ecologia, nella cultura, nella program-

mazione pastorale e progettuale.

E qui, tuttavia, pur mi corre l'obbligo di affermare che si nota nell'ASC un trend che è degno di encomio, quello di una più marcata attenzione per il complesso e carismatico tema della Famiglia¹. E comunque forse va declinato un modo più partecipato - a misura di CEP (o di Comunità Educante) - e di assunzione di corresponsabilità "pastorale" da parte dei SDB ed FMA che ospitano i Centri nelle loro case religiose. E tuttavia le pur lodevoli iniziative dell'associazione (cfr il Gec o i vari appuntamenti formativi a livello locale o provinciale in remoto) non devono essere poste come cadute dall'alto, ma bensì socializzate bene per non risultare scenari paralleli alla pastorale del Progetto locale all'Opera salesiana.

Questa attenzione per la Famiglia, per converso, non venga tollerata da certi ambienti religiosi, considerando l'ASC come uno dei tanti "gruppi" di attività e non come Associazione, peraltro carismaticamente di marca salesiana, che comunque va assunta coscientemente nel progetto pastorale della casa salesiana. A tal proposito, è interessante notare che anche in alcuni Progetti Educativo-Pastorali Locali delle case salesiane la vostra e "nostra" Associazione Ecclesiale è menzionata proprio nella logica di una progettualità che sa riconoscerle, in modo preferenziale, una primo-genitura di laicità pastorale rispetto ad altri gruppi ecclesiali pur meritevoli di accoglienza.

4.

Vi esprimo adesso **un'altra considerazione di natura ecclesiologica**, che, se curata, potrà connotare meglio il vostro specifico in questa Chiesa che stiamo vivendo.

A me pare, per quello che sono riuscito a cogliere in questi due anni di conoscenza della realtà, se pure limitata per l'effetto Covid - e pur ritengo che nella fase di un approccio iniziale sia importante l'esserci in presenza! - che sia molto ridotto, e in alcuni casi del tutto assente, il respiro da Gaudium et Spes, da Evangelii Gaudium, da Laudato sii, da Christus vivit e da Fratelli tutti.

Come anche, salesianamente siano alquanto in sordina i riferimenti al CG 24, alle conclusioni del Rettor Maggiore al termine del CG 28 e al n 6 delle Linee Programmatiche del Capitolo 28 (tratta dei Laici e FS). E anche ad alcuni cammini e segnali significativi che sta facendo la nostra Ispettorìa Ime: si pensi a tutto il lavoro di ricerca sulla "Regolamentazione" delle tre opere affidate ai laici, alla Scuola per Laici, all'insistenza dell'ispettore sulla capacità di lavorare insieme Sdb e Laici. E in pari attenzione si considerino la ricerca e gli orientamenti delle FMA in merito ai Laici.

Questi documenti, che costituiscono la grammatica odierna della laicità ecclesiale e salesiana, devono essere improcrastinabilmente socializzati, perché permettono di definire profili di "Christifideles laici" per intero e non a metà, e quindi non Christifideles clericuncoli, che, ahimè! Ripetono quanto dice il don o la suor. E lì dove fosse ancora così, si rischia di snaturare la **vera laicità**, che nella secolarità pur promuove nell'associato un pregare da **mistico credente sì, ma anche apostolo capace di pensare, progettare e progettarsi**.

Noi SDB ed FMA vi diciamo che ci necessitano, anche per la costruzione di una nostra identità evangelica più armonica di consacrati religiosi, *quelle vostre virtù "lai-*

che” che fanno la differenza arricchente per noi salesiani consacrati che lavoriamo insieme a voi, particolarmente nei vari organismi di partecipazione.

Sì, virtù laiche che, anche per vostro diritto-dovere dovete significarci soprattutto nella animazione dei Centri. Così come anche noi Delegati non ci dobbiamo fare problemi nel darvi memoria della logica della profezia del nostro specifico di voti religiosi! Dobbiamo, dunque, insieme, declinare la reciprocità, ma anche la diversità specifica delle nostre virtù apostoliche proprio nel servizio del discernimento. E ciò in modo inequivocabile nel **discernimento vocazionale e particolarmente in sede di ammissione alla Promessa**.

A tal proposito, per conforto vostro, vi dico che questa prassi è seguita anche nell'ammissione degli aspiranti al sacerdozio e alla vita religiosa: *l'ultima parola non compete al direttore spirituale o al confessore, ma al superiore preposto nella responsabilità autoritativa*, sebbene il candidato è tenuto a chiedere il parere al confessore e al padre spirituale.

5.

Pensiamo ancora, ad esempio, alle difficoltà, poste in sede di discernimento, quando **ci si deve pronunciare sulla autenticità “vocazionale salesiana laicale” degli aspiranti, relativamente a vissuti di alcuni temi caratterizzanti la specificità dell'Associazione**. Come, ad esempio, la devozione, la preghiera, la generosità collaborativa sulle “cose” pratiche”, la frequenza ai sacramenti, la pedagogia spirituale, Il Sistema Preventivo, l'appartenenza, la corresponsabilità. *Spesso si chiude un occhio e si ammettono persone che non sono capaci di vivere la dimensione apostolica, educativa e “oratoriana”* (in senso lato e non riduttivamente dell'ambiente fisico). E così poi si giunge, dopo un lasso di tempo e di vissuto di anni, ad avere un target di Cooperatori incapaci di pensare e parlare coi giovani o del tutto inabili a considerare il disagio o incapaci di stile di animazione nell'accompagnamento dei giovani.

E quindi anche per queste manchevolezze i cooperatori con promessa più recente, richiesti di assumersi responsabilità di servizio, di animazione e di governo nell'Associazione, facilmente declinano la proposta, affermando di non sentirsela, non ritenendosi all'altezza del compito, particolarmente in questo tempo di veloci cambiamenti culturali ed anche religiosi.

Mi chiedo se la difficoltà a reperire candidati per il servizio nell'Associazione non dipenda anche (e non solo), dal fatto che si ha un numero, magari anche elevato, di “bravi “cristiani, ma non di apostoli e abilitati a servire nella governance animativa.

Cari Cooperatrici e Cooperatori, aiutiamo a rigenerarsi quelle sorelle e fratelli che invece preferiscono ritirarsi nella preghiera, nella frequenza del centro sì, ma spesso solo in forma intimistica, e forse a volte anche con stile di amicherie recintate. Ed è anche per questo clima di estraneamento dalla vita corrente da parte di certi modelli, che le nuove vocazioni restano perplesse e titubanti nell'assumersi l'impegno vincolante della Promessa.

Ma non può essere probabile che taluni cooperatori, con stili comportamentali

ormai non ritenuti più praticabili, all'inizio della loro chiamata e promessa siano stati sottoposti ad un discernimento vocazionale riduttivo e parziale, se non addirittura viziato da forme improprie, secondo quella logica che io chiamo dell'usucapione? Secondo questa logica si sia potuto pensare, che per il fatto stesso che da molti anni erano con noi all'oratorio o nella scuola, in parrocchia o nella Comunità per minori, per ciò stesso dovevano "passare a fare i operatori".

E forse potrà essere anche questo stile di "incetta vocazionale" a demotivare successivamente non pochi, con la conseguenza della scomparsa di non pochi operatori "vocazionalmente" giovani?

6.

Carissimi, nello stile della comunicazione spirituale di famiglia permettetemi, ora, che vi apra il cuore motivandovi la mia **sensibilità relativa alla categoria della Laicità Ecclesiale**. Spero possa esservi di incoraggiamento.

Sapete, **quella della laicità "ecclesiale" è un bel dono da chiedere allo Spirito Santo**, perché ci fa diventare persone ecclesiali mature, di una maturità di fede che ci permette di relazionarci con ogni tipo di diversità e con la libertà davvero dei figli di Dio. *Essa si corrobora della teologia spirituale della creaturalità e quindi della secolarità*. E ciò dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, anima del mondo, che ci aiuterà a comprendere, in modo liberato, le sofferenze del tempo, quasi come da "doglie del parto"², perché venga generata una storia redenta e nuova in modo "altro".

Questa sensibilità l'ho ricevuta proprio nella Congregazione degli Sdb, fin da quando ero aspirante, nel periodo indimenticabile in cui si celebrava quella "primavera della Chiesa" regalataci dallo Spirito Santo, il Concilio Vaticano II (1962-1965). In quella stagione, anche se adolescenti, sentivamo che attorno a noi e nelle comunità (oratori e scuole salesiane) si respirava un clima di apertura a modelli di vita ecclesiali nuovi, plurali e variegati.

Allora sono stati gli stessi consacrati, sacerdoti e anche giovani animatori oratoriani (allora si chiamavano leaders) ad educarci a cogliere tutte le varie e inaspettate sfumature di laicità apostolica di don Bosco.

Eravamo adolescenti, ma ci trattavano come delle personcine che accompagnavano ed educavano nella comprensione della nostra personale dignità e responsabilità che, poi, noi sentivamo che avremmo dovuto proporre ai giovani. Quelle stagioni curate dai nostri formatori ci hanno fatto respirare un'aria di benessere motivazionale e vocazionale della fede, per cui eravamo contenti di "valere". E ciò anche perché avvertivamo la sicurezza di essere con adulti di tutto rispetto e che capivamo essere delle personalità individue e non stampini, pur situate in comunità religiose di cui accettavano i codici di appartenenza. Pensate che a 15-16 anni ci spezzettavano e ci entusiasmarono nella conoscenza della **Gaudium et Spes, miniera ricca di codici di laicità, sia non confessionale e sia di laicità ecclesial-credente**.

Capivamo che l'ambiente, nel quale vivevamo non poche ore al giorno e che sentivamo già nostro, era denso di proposte giovanili di qualità, di passione e di ricerca del cambio di modelli e di sistemi nuovi di vita. Avvertivamo che lo stile di vita ci

trasmetteva progetti e sistemi e non pazielle autoreferenziali o commercializzazione della scena del momento. Ne è prova il fatto che dopo 55 anni noi, quegli *aspiranti alla salesianità*, ancora oggi avvertiamo il fremito del nuovo vocazionale.

E se ciò è stato vincente per noi, e anche nelle scelte di vita, lo dobbiamo a parecchi salesiani (consacrati, sacerdoti, operatori ed exallievi) “aperti” e anche di chiara e dignitosa identità, persone senza infingimenti e senza comportamenti da fuga dalla storia o con dimissioni dall'ispirazione carismatica.

E se pure erano dei consacrati-sacerdoti, in qualche modo erano anche un po' laici, *di quella laicità che ci viene data nel battesimo*: tema interessante, questo, che andrebbe approfondito. Anzi, il fascino della loro figura, sfidante la quiescenza degli equilibri accomodanti e ripetitivi, sortiva su di noi la curiosità sulle loro motivazioni e accelerava in noi il tempo di ulteriori scelte. E in questo clima veniva a crearsi un felice e fertile terreno vocazionale, anche di particolari impegni ecclesiali ed oratoriani, a misura della nostra giovinezza. In questo scenario operativo di “*alveare*”³ salesiano, dove, appunto, godevamo di figure varie, c'erano tempi e spazi per relazionarci anche con laici (Cooperatori ed Exallievi) di qualità salesiana ed oratoriana.

Sì, credetemi, si iniziava a vivere da “Famiglia Salesiana” (anche se allora non si usava questa terminologia) davvero stile famiglia. Cosa, questa, che è anche oggi cantiere aperto e generoso in non pochi nostri comuni contesti. *Abbiamo imparato, sin da giovani, a rispettare l'alterità dei ruoli e dei carismi grandi*. Ma anche a declinare, “in contesto”, i nostri sogni, senza astratte idealizzazioni, ma anche imparando a conoscere, e quindi a definire, le nostre autonomie e le nostre specificità, proprio perché presenti tra e nella molteplicità di forme. *Ora ritengo che proprio questa duttilità ed elasticità di posizionamento di noi don e suor possono concorrere a far respirare anche aria di laicità! E in ciò, voi fratelli Cooperatori, arricchiteci della vostra testimonianza carismatica al laicale*.

7.

E allora voglio concludere, arrischiandomi, cari sorelle e fratelli salesiani Cooperatori, in **una mia lettura dell'ambiente oratoriano di Valdocco, in chiave di laicità salesiana**.

- **Valdocco, è sempre stata una patria di autentica laicità “aperta”** e non re-trivamente confessionale: si pensi al benessere che ognuno avvertiva: *Frate o non frate io resto con don Bosco*. E don Bosco che dice: “*A casa mia non voglio nessuno né per uggia e né per forza*”.
- Valdocco ci svela che il **valore di una relazione di fiducia** o di identità resta la persona e non le strutture confessionali. E dire persona a Valdocco significa dire don Bosco nella sua relazione forte con Gesù-Persona.
- Ma nello stesso tempo Valdocco si è sempre caratterizzato di una laicità liberante e promuovente il processo di crescita del *giovane come persona in divenire*. Ecco perché Valdocco accoglie ciascuno al suo livello interiore di in-

gresso: *“In ogni giovane c'è sempre un punto accessibile al bene”*.

- Ma Valdocco è anche capace, gradualmente e con rispetto del livello personale di libertà del destinatario, di **proporre al giovane-persona obiettivi ulteriori di crescita** e calibrati sulla sua disponibilità reale, e rapportati ad un umanesimo della responsabilità per cui si chiede **l'esatto compimento del proprio dovere**.
- Don Bosco parla della sua Valdocco come ambiente educativo paragonato ad un *Alveare* per la particolare logica collaborativa, pur nei differenti livelli di responsabilità, che si vivono in essa. L'educazione è fatta da un ambiente dove i vari ruoli di servizio, tutti utili e professionali, ma distinti, vanno coordinati da un'unica regia, che all'epoca era di d Bosco, ed ora, il più possibile deve essere di chi, presiedendo, lo deve significare.
- E comunque una Valdocco laica, e perciò sempre rispettosa di una morale scevra da pastoie ritualistiche, onde permettere alla coscienza “situata” nel suo vissuto reale, e quindi anche quello ferito ed eticamente fragile, di potersi aprire ad una interiorità religiosa secondo l'esperienza dell'umanesimo ottimistico del Sales, che è praticabilità di benessere integrale: *“Cari giovani vi propongo un metodo facile e felice per amare il Signore e Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”*. E proprio questa metodologia del graduale e dell'accompagnamento apre varchi di disponibilità a quella trascendenza che permette di incontrare l'uomo nuovo, Gesù: **la confessione di Magone**.
- Valdocco è un'agorà-cortile, dove conviene una pluralità di categorie diverse, ma tutte orientate al bene più grande di una società che vuole il futuro, e cioè, la gioventù: sacerdoti, laici, credenti e non credenti, adulti, giovani, nobili e acculturati, gente del popolo e illetterati, uomini, donne e, soprattutto, animatori di laboratori educativi differenziati: *“Ho avuto bisogno sempre di tutti”*.
- Valdocco, nel costituirsi 'Società di mutuo soccorso' in aiuto particolarmente alla gioventù, parte sempre dagli interessi-bisogni dei giovani, pur senza chiedere tessere immediatamente identitarie. Per cui all'oratorio c'è una umanità giovanile di forte impegno morale e spirituale alla **Domenico Savio, ma anche alla Magone**. E quindi con una grande porzione di gioventù ferita e abbandonata, e pur molto “diversa” dal codice del frontespizio “Oratorio”. Ecco perché, all'inizio, secondo la laicità più rispettosa della diversità, senza irrigidimenti e senza classificazioni, ci si preoccupa solo del: *“Sai fischiare?”*
- Valdocco è il dove educatori-animatori, proprio perché *gente di relazione*, come *Angeli Custodi*, attraverso vie educative ordinarie, sanno invitare ed aiutare i ragazzi a porre passi gradualì, e tuttavia energizzati di virtù umano - evangeliche. E dove questi itinerari “larghi” riescono, comunque, ad aprire varchi per vie di compiutezza finale sino all'apertura a quella *“santità della porta accanto”* che sa delineare camminamenti praticabili e a misura, che svelano una santità possibile, come da **Società dell'Allegria o Compagnia dell'Imma-**

colata.

- Valdocco è un territorio dove, da sanati, si diventa guaritori dei piccoli.
- Valdocco è tempio di una laicità che, vestendosi del dono della Ragione, celebra la Religione e la liturgia dell'uomo a misura dell'Uomo Gesù. È una via di Amorevolezza dove l'amore, liberato da spiritualità sublimati e offuscanti, si dona in una comunicazione che apre scenari di dialogo che fanno stare bene: Questo **Sistema poggia tutto sulla Ragione, Religione ed Amorevolezza**.
- E quindi Valdocco è un tempo di grande elasticità, ma all'interno di un sistema che educa e previene la "mobilità tipica dell'età giovanile", **attraverso un Sistema, quello Preventivo, e i Regolamenti dell'Oratorio**, che fanno crescere in un pluralismo ordinato e armonico. Ed è proprio questa logica di "sistema" che bonifica il bene dalle dispersioni esterne. Trattasi di un bene che sa dialogare con quella laicità, che ha particolare cura per *l'etica della professionalità, che – dobbiamo dircelo - non poche volte manca in casa cattolica*.
- Valdocco è il mondo dove la laicità, attenta alla solidarietà universale, non rifiuta a nessuno il dono del pane che sfama il corpo, ma che rafforza anche la coscienza di una dignità dilatata e aperta sino a partecipare alla convivialità eucaristica: **il don Bosco questuante presso i benefattori per pagare il pane, ma anche catechista dell'Eucaristia!**
- Valdocco è luogo nel quale si cresce come laici coscienti di abitare una cittadinanza dove è possibile essere un *popolo-comunità* animato da un assistente-pastore: **"Buoni cristiani e onesti cittadini"**.
- Valdocco è casa dove il modello laico di autorità nella **paternità** si trasfigura in accompagnamento sempre plurale, oltre ogni delirio ideologico di primato, di massimalismo populistico e paternalistico e dove, secondo una sana laicità, si crede nell'autorità che fa crescere: *"Chiamatemi padre e questo mi basta, ma anche Troverete certamente persone più sagge di me, ma difficilmente troverete un padre che vi ami più di me in Gesù Cristo"*.
- Valdocco è casa dove la **maternità** più umana ed universale, sanata da ogni riduzione ideologica e mercantile, è generativa di relazioni di cuori e sentimenti sino ad una maternità comprensiva di tutta la vita e che comunica il sublime di sé: **il Manto della Immacolata e Ausiliatrice come la Pastorella** che ha cura dei giovani in tempesta.

8.

Valdocco possiamo essere tu ed io se ci mettiamo insieme, certi che Giovanni, padre di molte genti, ancora c'è!

- Ed ecco, perciò, **la tua vocazione di laicità⁴, diventata un popolo-comunità**, è capace di partecipare e di esportare la ricchezza di fede e di spiritualità salesiana apostolica che hai ricevuto.

Cari Cooperatori, *questa vostra laicità*, consacrata nel Battesimo e “carismaticamente” ravvivata nella Promessa, *può diventare un oggi vincente* dovunque, se la vivete come servizio.

9.

E allora vi saranno consegnate **una paternità e una maternità a misura del buon Pastore e della Pastorella**, sotto la cui guida, crescerete in quella “**utopia-speranza**”, che don Bosco vi consegna come sfida da giocare: “*Verrà il tempo in cui dire Cooperatore significa dire cristiano e cattolico. Sarà un’utopia, eppure io me la tengo*”. (MB 11,74)

- Questa vostra disponibilità a vivere la laicità apostolica nello stile evangelico-missionario, particolarmente a favore dei ‘giovani senza’, farà crescere la vostra Valdocco come comunità di amicizia, di verità luminosa e di salvezza per i giovani, sostanziata della presenza di Gesù riconosciuto come: **Amico, Maestro e Salvatore**⁵.

10.

Carissimi, mentre mi scuso per il tempo che vi ho preso, vi chiedo di dedicarne un po’ anche al senso più largo di questa riflessione che vi ho scritto, perché tale testimonianza vi potrà rafforzare nel **vostro servizio di animatori-testimoni di una laicità ecclesiale, salesiana ed apostolica**. Grazie per avermi letto.

Vi auguro di sentirvi vicino la presenza matura e santa di una *laica libera, serenamente esigente, di forte e concreta fede*, e che tanta speranza ha saputo curare nel suo figlio Giovanni: **Mamma Margherita**, di cui il prossimo 25 novembre faremo memoria.

Con fraterna salesianità vi saluto, assicurandovi il mio ricordo orante nel Rosario.

Don Tobia Carotenuto
Delegato Ispettoriale F.S.

NOTE DI CHIUSURA

1 - RVA art S 8,3; R 3,2.

2 - Rom 8,22.

3 - MB 7, 602; 9,356.

4 - Laico deriva dal greco *laòs*, che significa popolo

5 - Biografia del giovane Besucco

